



ISSN 1722 - 9782

Filippo Giorgi

Nascita dell'individuo e sviluppo della tecnica nell'interpretazione dell'Odissea di Theodor W. Adorno e Max Horkheimer

Nel capitolo "Odisseo, o mito e illuminismo" dell'opera *Dialettica dell'illuminismo*, Adorno e Horkheimer¹ descrivono un momento fondamentale del processo di demitizzazione e reificazione della realtà che, nella loro riflessione, connatura l'intera storia umana. In particolare l'Odissea simboleggia il passaggio alla fase dell'*epos* tramite il superamento delle fasi preistoriche, magico-rituali e mitologiche. Un evento centrale di questo passaggio è la nascita dell'*individualità*, di cui Odisseo risulta essere il modello fondamentale. Nel suo viaggio di ritorno in patria Odisseo, affrontando le insidie tesegli dalle forze magico-preistoriche e mitologiche, arriva a configurarsi come una individualità stabile e a sviluppare quindi una nuova e maggiore capacità di dominio sul mondo.

Gli episodi principali descritti da Adorno e Horkheimer sono:

- L'episodio dei Lotofagi, confronto con la preistoria come luogo di assenza del lavoro,
- dei Ciclopi, confronto con forze preistoriche anteriori al mito,
- di Circe, confronto con la ferinità e la magia.
- l'episodio delle Sirene in cui l'individuo mostra la sua caratteristica più importante e decisiva: la capacità di autodominio come controllo delle proprie pulsioni.

Il primo episodio della formazione dell'individualità, nell'*Odissea*, si ha nel confronto con la tentazione del ritorno ad un periodo antecedente alla società ed al lavoro specializzato. Tale episodio si riferisce al confronto di Odisseo con le forze preistoriche. Queste sono forze antecedenti al costituirsi della società «*molto più addietro, molto più addietro anche dell'epoca barbarica dei ceffi demoniaci e degli dèi-maghi. Si tratta dell'episodio dei Lotofagi, dei*

¹ Sebbene l'opera sia comunemente attribuita al solo Adorno, va comunque tenuto conto che l'influenza di Horkheimer è notevole, al punto che tale riflessione non può essere attribuita al solo Adorno, sebbene questi ne resti l'autore principale. A tale proposito si tengano presenti: sia quanto affermato nella prefazione all'edizione del '69 alla stessa *Dialettica dell'illuminismo* ovvero che "nessun estraneo potrà aver facilmente l'idea di fino a che punto siamo ambedue responsabili di ogni singola frase. Intere sezioni le abbiamo dettate assieme; la tensione dei due temperamenti spirituali che si sono allineati nella *Dialettica* costituisce il suo elemento vitale". (pag. XLV dell'edizione Einaudi, 1997) sia il riferimento alla figura di Odisseo presente nel capitolo "Trionfo e decadenza dell'individuo" in *Eclisse della ragione* in particolare alle pagg. 14 e segg.

Sulla ripartizione dei capitoli di *Dialettica dell'illuminismo* si veda Stefano Petrucciani nel capitolo I di "Ragione e Dominio-L'autocritica della razionalità occidentale in Adorno e Horkheimer" (Roma, Salerno Editrice, 1984), in cui i trova anche una rassegna delle posizioni in merito (si cfr. specialmente pagg. 18 e segg.), e anche Jürgen Habermas in *Texte und Kontexte*, (Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1991, trad. It. di Ettore Rocca, *Testi filosofici e contesti storici*, Roma-Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1993).

Ovviamente fra Adorno e Horkheimer permangono delle differenze come verrà rilevato più avanti gli ultimi paragrafi.

mangiatori di loto"². In questo episodio Odisseo deve confrontarsi con la vita pre-sociale, intesa come luogo di assenza del lavoro, dove la natura dona spontaneamente i suoi frutti. In essa Odisseo si trova di fronte alla tentazione di un ritorno ad una fusione con la natura che ne annullerebbe l'individualità. Senza il bisogno del lavoro l'uomo non necessita di differenziarsi dalla natura né di costituire alcuna forma di società regredendo ad uno stadio in cui l'uomo non possiede alcuna capacità tecnica.³ In questo episodio l'individuo non rischia la morte fisica, ma la dissoluzione nel momento in cui mangiando il loto torna ad una fase pre-sociale della vita, in cui «solo l'oblio lo minaccerebbe e la perdita della volontà. La dannazione non condanna ad altro che allo stato originale, senza lavoro né lotta».⁴ L'individuo si può configurare solo se esiste una società di cui può fare parte; l'assenza di una società, con il ritorno ad una originaria fusione con la natura,⁵ provoca anche la perdita di unità dell'individuo. Se per Adorno e Horkheimer la tecnica, che nasce dalla volontà e dal bisogno dell'uomo di trasformare il mondo, riceve un forte incremento nel momento in cui l'uomo si distanzia dal mondo stesso, ponendosi su un piano diverso rispetto alla realtà dominata, allora l'abbandonarsi ad una fusione con la natura non può che configurare un indebolimento della capacità tecnica. Di contro, l'individualizzazione dell'uomo, che prima di tutto si individua rispetto alla natura, comporta un incremento della capacità di dominare la realtà. Nel rifiuto del cibarsi dei lotti l'individuo rifiuta la fusione con la natura e si isola da questa, che così diviene il luogo della tecnica, o per usare la terminologia di Adorno e Horkheimer, del «dominio».

Un ulteriore episodio è l'incontro con i Ciclopi, in cui l'individuo si contrappone a forze soverchianti che tenderebbero a distruggerlo fisicamente. Tali forze sono rappresentate dal Ciclope Polifemo, simbolo del mondo preistorico fin dalla sua stessa forma fisica, contraddistinta dall'unico occhio, descritto come un «*monocolo grosso come una ruota, un segno della stessa preistoria*».⁶ Polifemo incarna un diverso tipo di pericolo per l'individualità in quanto «*rappresenta, rispetto ai Lotofagi, un'era successiva, l'età propriamente barbarica, che è quella dei cacciatori e dei pastori*».⁷ Il Ciclope rappresenta la fase propriamente primitiva, antecedente a quella magica (di Circe) o a quella mitica, dove dominano le divinità solari e in cui per la prima volta si può iniziare a parlare di "ragione oggettiva". Polifemo non appartiene, infatti, alla fase mitica, come si potrebbe erroneamente ritenere, in quanto non è una divinità

² Adorno Theodor W. e Horkheimer Max, *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, ed. ciclostilata., New York, Social Studies Ass. Inc., 1944, I ed., Amsterdam, Querido, 1947, nuova edizione, Frankfurt am Main, Fischer, 1969 (trad. it. di Renato Solmi, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1966, pag. 69).

³ Si confronti il passo. "Il loto è una vivanda orientale. Tagliato a fette sottili, ha tuttora il suo posto nella cucina cinese e indiana. Forse la tentazione che gli si attribuisce non è che quella di regredire allo stadio della raccolta dei frutti della terra e del mare, più antico dell'agricoltura, dell'allevamento e della stessa caccia, più antico insomma, di ogni forma di produzione" in Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 70.

⁴ Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 69.

⁵ Sulla distanza di Adorno e Horkheimer dall'idea romantica di "natura" e sul suo non auspicare un ritorno dell'uomo a questa si confronti il saggio di Franco Porcarelli in "Il concetto di natura in Nietzsche e nella scuola di Francoforte", (*Il cannocchiale*, N.1\2, 1977, pag. 61-90).

⁶ La frase continua dicendo: *l'occhio unico ricorda il naso e la bocca, più primitivi della simmetria degli occhi e delle orecchie, che sola arriva a produrre- nell'unità di due percezioni convergenti- identificazione, profondità e oggettività.* (Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 71).

⁷ Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 71.

solare, ma un essere anteriore agli Dèi solari,⁸ i quali rappresentano le divinità di una fase successiva e più civilizzata.

Un aspetto centrale della "società", intesa in senso lato, dei Ciclopi risiede nella mancanza del bisogno del lavoro; in essa «*non si pratica un'agricoltura sistematica e non si è quindi ancora raggiunta un'organizzazione metodica (regolante l'impiego del tempo) del lavoro e della società. Egli chiama [ci si riferisce ad Omero N.d.A.] i Ciclopi "ingiusti e violenti"⁹, poiché essi - e sembra quasi una segreta confessione di colpa della civiltà stessa - "fidando nei numi immortali, | non piantano pianta di loro mano, non arano; | ma inseminato e inarato là tutto nasce, | grano, orzo, viti, che portano | il vino nei grappoli, e a loro li gonfia la pioggia di Zeus*».¹⁰ La loro società è una società di tipo patriarcale nella quale però è assente la specializzazione dei ruoli, in quanto il lavoro non è ancora legato alla fatica. Nel mondo preistorico dei Ciclopi la natura dona quasi spontaneamente i suoi frutti senza bisogno di essere trasformata.

La nascita dell'individuo necessita quindi il superamento della preistoria, intesa sia come luogo in cui il lavoro è separato dalla fatica, sia come l'assenza delle gerarchie sociali - in quanto i Ciclopi sono pari fra loro -, portate dall'istituzione della proprietà stabile. A differenza dei Lotofagi e di Circe, i Ciclopi rappresentano per Odisseo un rischio fisico, ma grazie alle sue capacità di manipolare la realtà tramite l'inganno, Odisseo sopravvive e sconfigge Polifemo. La capacità di manipolare la realtà allo scopo di dominarla si dimostra essere superiore alla preistoria e alla sua assenza di lavoro. La vittoria di Polifemo rappresenta la morte di Odisseo, la riuscita dell'inganno la salvezza. Grazie ad una migliore capacità di dominio sulla natura, che consente, ad esempio, proprio l'inganno, l'individuo riesce a sopravvivere ad un pericolo che mette a rischio la sua stessa autoconservazione. Odisseo può superare il Ciclope in astuzia proprio in quanto individuo dotato di una forma di razionalità superiore, assente nel Ciclope in cui invece «*stoltezza e illegalità appaiono come un solo e mediano attributo: quando Omero chiama il Ciclope "il mostro dal pensiero illegale"¹¹, ciò non significa solo che egli non rispetta nel suo pensiero le leggi della civiltà, ma anche che il suo stesso pensiero è senza legge, asistemico, rapsodico*».¹² Esempio paradigmatico di questo¹³ è l'inganno del nome 'Nessuno': per il Ciclope, infatti, in quanto essere preistorico, nome e cosa si confondono perché legati indissolubilmente; diversamente per Odisseo il nome può essere separato dalla cosa a cui si lega e manipolato, quasi completamente, per i propri fini.

Simile all'episodio dei Lotofagi è quello di Circe, in cui nuovamente l'individuo è messo a confronto con forze che vorrebbero farlo ricadere in uno stato anteriore. Diversamente dagli

⁸ La diversità dai numi solari è sottolineata da Adorno e Horkheimer che citano direttamente *Odissea*, IX: "Ma non si danno pensiero di Zeus eglioco i Ciclopi| né dei numi beati, perché siamo più forti" e successivamente Horkheimer aggiunge "<<Piu forti>> riferisce beffardamente Odisseo. Ma il ciclope voleva dire <<più antichi>>" (op. cit. pag. 72).

⁹ Citazione da *Odissea*, IX 106. dalla traduzione di R. Calzecchi Onesti.

¹⁰ Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 71.

¹¹ Citazione da *Odissea*, IX 112. dalla traduzione di R. Calzecchi Onesti.

¹² Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 72.

¹³ Come altro esempio si consideri il fatto che Polifemo " non è in grado di risolvere il problemino borghese, come facciano i suoi ospiti non richiesti ad evadere dalla grotta (aggrappandosi al ventre delle pecore invece di cavalcarle " (Adorno op. cit. pag 72)

episodi precedenti, l'episodio di Circe mette però l'individuo dell'*epos* a confronto con le forze magiche, in quanto in esso l'individuo deve saper rinunciare al falso potere della magia.¹⁴

Una società basata sulla magia non consente infatti una vera propria costituzione dell'individualità. In questa fase l'individuo non è ancora scisso dalla comunità a cui appartiene, sebbene tali società risultino profondamente diverse dalle società primitive. In queste si aveva una comune partecipazione dei membri della comunità alle funzioni rituali, mentre in quelle basate sulla magia si ha la specializzazione di tali funzioni, con la nascita delle figure dei maghi-sacerdoti. Un passo ulteriore si avrà a seguito della sovrapposizione di popoli guerrieri a popoli di agricoltori e pastori dominati da quelli, quando alle comunità animiste basate sul predominio di maghi-sacerdoti si sostituirà una comunità basata sulla divisione in classi, nella quale si configura anche una ineguale capacità di accesso ai mezzi di produzione, con la conseguente nascita di dislivelli economici, società che Adorno e Horkheimer identificano come la società dei miti solari. Ogni gradino di questo sviluppo comporterà una maggiore capacità tecnica.

Sebbene diverse dalle società primitive anche queste forme di società non consentono lo strutturarsi compiuto dell'individualità. Nell'abbandonarsi all'amore con Circe Odisseo rischia di perdere la propria stabilità come individuo. La magia di Circe, infatti, trasforma gli uomini in animali, inducendoli ad abbandonarsi all'istinto e quindi ad una sorta di nuova fusione con la natura in cui l'individuo cessa di essere tale e torna ad essere sottomesso a forze a lui superiori. In questo senso la sua figura viene innalzata a rappresentante della donna nel suo essere «*un simbolo enigmatico di irresistibilità e impotenza*» come un «*esponente della natura*»¹⁵, di quella natura da cui l'individuo, se vuole ottenere la capacità di dominare la realtà, si deve distanziare.

Non si dimentichi che inoltre in questo episodio viene ripetuta la superiorità delle divinità solari su quelle ctonie nel momento in cui Odisseo sfugge all'inganno di Circe grazie ad una pozione donatagli da Atena.

Le forze con cui Odisseo si trova a dover combattere segnano ciascuna un tentativo di far ricadere l'Io ad un livello inferiore e così quasi di dissolverlo, ma Odisseo supera tutte le prove in quanto, a differenza dei suoi avversari ma anche dei suoi compagni, riesce a sottrarsi alle lusinghe che gli si presentano o ad ingannare quei nemici che ne minacciano la vita, grazie alla sua superiore astuzia. Nel mito l'impotenza dell'uomo di fronte alle forze naturali è superato con il richiamo ad una capacità propria dell'individuo di manipolare la realtà a suo vantaggio. Odisseo non si contrappone direttamente con la pura violenza, a questa situazione d'impotenza: se lo facesse, soccomberebbe o regredirebbe perché il mito non può semplicemente essere violato. Ma poiché si fonda sulla forza cieca o sulla falsità della magia, Odisseo può trovare una scappatoia che gli consenta, pur nella sua impotenza, di sottrarsi al

¹⁴Si confronti pag. 76: in cui Adorno e Horkheimer scrivono che «*la storia degli incanti di Circe ci riporta allo stadio propriamente magico*» (Adorno e Horkheimer op. cit.).

¹⁵Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 76.

decreto mitico. Grazie alla sua astuzia Odisseo dissolve, aggirandoli, quei legami ¹⁶ e quelle strutture gerarchiche, prima considerate indissolubili. Odisseo non si ribella ciecamente alle forze che gli si pongono di fronte, ma le supera in quanto individuo, dimostrandosi capace di scorgere, dall'alto della sua coscienza tecnicamente e socialmente più evoluta, degli spazi di manovra che le forme meno evolute di coscienza non potevano neppure prevedere. La salvezza, il ritorno finale in patria, è raggiunta non tramite la ribellione cieca o violenta, ma tramite una, seppur limitata, capacità di manipolare la realtà per aumentare la propria capacità di modificarla.

Un altro episodio chiave per comprendere la genesi dell'individualità è, per Adorno e Horkheimer, descritto nel passo relativo alle Sirene. In esso viene descritta una caratteristica fondamentale dell'individualità e della sua superiore capacità di dominare il mondo: il *sacrificio*.

J. Habermas in *Der philosophische Diskurs der Moderne-zwölf Vorlesungen* nota come questo aspetto dell'individualità moderna sia centrale e afferma che «*questa figura, e cioè che gli uomini plasmano la propria identità imparando a dominare la natura esterna a prezzo della repressione della loro natura interna, fornisce il modello per una descrizione in cui il processo dell'Illuminismo rivela il proprio volto di Giano*» ¹⁷. Dominando la natura interna l'uomo diviene capace di sviluppare una nuova forma di dominio sul mondo. Il "processo illuminista" che investe ed eclissa la ragione oggettiva, trova proprio nel sacrificio di sé uno dei suoi momenti più importanti ¹⁸.

Come nei precedenti passi, Odisseo non tenta di evitare l'inganno delle Sirene né cerca di sconfiggerle con la forza e «*non tenta neppure di fare assegnamento sul suo sapere superiore e di porgere libero ascolto alle maliarde, nell'illusione che gli basti come scudo la sua libertà*» ¹⁹. Il modo in cui Odisseo riesce a superare l'insidia delle Sirene è facendosi «*"piccolo piccolo" di modo che la sua nave continui a seguire "il corso fatale e prestabilito"*» ²⁰ senza deviazioni, ma evitando il destino mortale degli altri navigatori che prima di lui avevano ceduto alle Sirene. Farsi "*piccolo piccolo*" significa non cedere alle lusinghe del piacere, un piacere al quale Odisseo non può sottrarsi del tutto perché, per quanto cerchi di costituirsi come un ente separato dalla natura, le rimane comunque in parte legato e asservito. Ciò nonostante Odisseo rifiuta di lasciarsi completamente asservire dal piacere, trovando così «*una lacuna nel contratto, attraverso la quale, mentre adempie al decreto, nello stesso tempo gli sfugge. Nel*

¹⁶ Definiti da Adorno e Horkheimer: "contratti".

¹⁷ Habermas, Jürgen, *Der philosophische Diskurs der Moderne-zwölf Vorlesungen*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1985, trad. It. di Emilio ed Elena Agazzi, *Il discorso filosofico della modernità-Dodici lezioni*, sl, Laterza, 1997 (2^a ed. 2003) pag. 112-113.

¹⁸ L'importanza del sacrificio è anche rilevato da Stefano Petrucciani che in *Ragione e dominio* scrive che "il punto che egli individua con maggiore attenzione è appunto la capacità di autodomio di Ulisse, che si coniuga con una salda coscienza del tempo nella sua tridimensionalità, coscienza che è ancora debole in condizioni sociali più primitive. In quanto soggetto di azione razionale, costantemente autodominantesi, <<Odisseo è>>- come scrive Adorno- <<un sacrificio>> ed il suo più efficace strumento di autoaffermazione è la rinuncia razionale calcolata"(Petrucciani op. cit. pagg. 237-238).

¹⁹ Adorno Theodor W. e Horkheimer Max, *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, I ed., Amsterdam, Querido, 1947, nuova edizione, Frankfurt am Main, Fischer, 1969 (trad. it. di Renato Solmi, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1966 pag. 66).

²⁰ Ibidem.

*patto originario non era previsto se chi passa ascolterà legato o non legato il canto».*²¹ Odisseo quindi non si sottrae dall'ascoltare il canto, ma affronta le sirene sfruttando uno stratagemma: le ascolterà, ma non sarà impossibile abbandonarsi al richiamo del canto perché legato ad un palo della nave.

Tramite questo stratagemma Odisseo salva la sua vita, e così facendo salva anche quella dei suoi compagni, sebbene per questi sia riservata una diversa sorte. Ad Odisseo è infatti riservato il ruolo di organizzare e non di eseguire semplicemente, fatto che gli consente, a lui e solo a lui, di fruire, in parte, dei piaceri della natura rappresentati dal canto delle Sirene, senza però cedere del tutto al loro fascino. Odisseo sacrifica l'impulso verso un totale abbandono ai piaceri della natura divenendo così in grado di dominare la natura e di «*stabilire inoltre quali strumenti siano necessari perché i suoi subalterni possano essere posti in grado di vincere le lusinghe della natura*»,²² rendendo così anche loro capaci di dominare in parte la natura.

Dall'episodio delle sirene emerge un altro punto fondamentale della riflessione di Adorno e Horkheimer, non solo sull'Odissea, ma sul senso stesso della scienza moderna. Nella loro analisi i due filosofi lasciano trasparire come l'astuzia di Odisseo, che sconfigge il mito assecondandolo, richiami l'ideale baconiano della *scienza*. Nel capitolo "Concetto di Illuminismo" della *Dialettica dell'illuminismo* Bacone veniva infatti indicato come colui che avrebbe «*saputo cogliere esattamente l'animus della scienza successiva*». ²³ Similmente a Bacone per cui «*la natura [...] non si vince se non obbedendole*»,²⁴ Odisseo supera il decreto mitico obbedendogli e al contempo manipolandolo a suo vantaggio, grazie alla sua coscienza superiore e alla sua individualità. In questo fra Odisseo e Bacone, fatte le dovute differenze, si stabilisce una importante equivalenza di metodo. La capacità tecnica dell'uomo non è una forza violenta, ma una forza che si basa sulla trasformazione della realtà, sulla manipolazione. Tale capacità tecnica si sviluppa con l'individualità nel momento in cui l'individuo non si oppone semplicemente alla natura, ma la domina distanziandosene e riuscendo così a manipolarla e quindi dominarla.²⁵

Oltre a questo va notato che l'individuo dell'*epos* detiene un più forte dominio sulla natura tramite la rinuncia alla felicità presente per un guadagno successivo, autosacrificando le proprie pulsioni istintuali. Horkheimer e Adorno parlando del sacrificio rituale sottolineano ulteriormente questo aspetto di Odisseo affermando che «*qualcosa di questo inganno, che eleva proprio la persona caduca a vaso della sostanza divina, si può cogliere da sempre nell'Io,*

²¹ Ibidem.

²² Ponsetto, Antonio, *Max Horkheimer-Dalla distruzione del Mito al mito della distruzione*, Bologna, il Mulino, 1981, pag. 211.

²³ Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 12.

²⁴ Trad. it. di "*Natura enim non nisi parendo vincitur*" da Bacone Francesco, *La grande instaurazione. Parte seconda. Nuovo organo*, ed. a cura di Michele Marchetto, Milano, R.C.S. Libri S.p.a., 2002, I, 3 pag. 79.

²⁵ A tale proposito va però tenuto conto delle osservazioni fatte negli ultimi paragrafi sulla differenza fra la posizione di Horkheimer e quella di Adorno. Per Horkheimer la capacità tecnica di Odisseo non coincide con la capacità tecnica della scienza, così come l'individualità di Odisseo non è l'individualità moderna, perché diversa è la razionalità in cui si iscrivono (oggettiva nel primo caso, soggettiva nel secondo).

*che deve se stesso al sacrificio dell'istante per il futuro»*²⁶. Tutto il peregrinare di Odisseo è una rinuncia: è rinuncia dell'abbandono ai piaceri di un mondo privo di lavoro, è rinuncia alla propria istintualità ed in generale alle lusinghe di un modo preistorico, magico e mitico. Nel sacrificare questi aspetti Odisseo può configurarsi come "individuo", guadagnando così la capacità di trasformare e manipolare la realtà: sarà quindi grado di fare in fine ritorno in patria, riuscendo ad autoconservarsi.

Su questo punto però Horkheimer e Adorno divergono leggermente nell'interpretazione dell'*Odisea*, diversità che è rintracciabile solo tenendo conto degli altri scritti di Horkheimer.²⁷ Per il filosofo francofortese l'autoconservazione (*Selbsterhaltung*) è indubbiamente il fine principale che muove le azioni di Odisseo: egli come individuo può meglio operare per la sua autoconservazione in quanto è in grado di sfruttare la natura, sua e dei suoi antagonisti, a proprio vantaggio. Odisseo però non è un individuo in senso moderno, né la sua capacità tecnica è assimilabile *tout court* alla capacità tecnica sviluppata dall'individuo moderno. L'autoconservazione come unico fine posto da Odisseo si inserisce infatti in una visione della realtà che prevede una razionalità oggettiva, in un mondo dotato di una sua razionalità e strutturato gerarchicamente²⁸. Si ricordi che Odisseo non tenta di sopraffare i suoi avversari, non viola le gerarchie, ma le aggira assecondandole. In particolar modo per Horkheimer, l'individuo moderno non è in grado di porre e giustificare alcun fine oltre a quello dell'autoconservazione in quanto dotato di una razionalità unicamente soggettiva (definita anche "formale" e "strumentale"). Proprio tale conformazione della ragione fa sì che l'individuo moderno sia in grado di sviluppare una grande capacità tecnica, ma divenga incapace di porre un fine o di giustificarlo in sé (oltre quello dell'autoconservazione). Questo perché l'individuo moderno, proprio perché "individuo", può distanziarsi dal mondo e così facendo può analizzarlo e ricomporlo secondo la trama matematica posta da lui stesso, sviluppando una capacità tecnica preclusa all'individuo antico (l'individuo della ragione oggettiva). Per tale motivo risulta impossibile attribuire ad Odisseo una capacità tecnica uguale a quella dell'individuo moderno ed equiparare la sua tipologia di individuo a quella dell'individuo moderno. Odisseo è perciò inteso da Horkheimer solo come un modello di base, se si vuole "di partenza", di ciò che emergerà come "l'individuo moderno" quando la ragione sarà divenuta una ragione soggettiva. Se si accettasse la tesi di Horkheimer per cui Odisseo è un individuo in senso moderno, si rischierebbe di introdurre nella sua riflessione un'aporia che è solo apparente.

²⁶ Adorno e Horkheimer op. cit. pag. 58.

²⁷ Per quanto riguarda Adorno il problema non si pone particolarmente, o non è rintracciabile, in quanto i suoi studi si concentrano su temi e problemi in parte diversi da quelli di Horkheimer.

²⁸ Tale gerarchia si mostra per esempio nel fatto che i ciclopi sono più forti fisicamente; o che la magia di Circe sia più forte di Odisseo (e dei suoi compagni) ma non di quella degli dei; o nel fatto che Odisseo non eviti o uccida le sirene (il cui percorso è un percorso obbligato), ed in generale che le divinità e gli esseri umani (Odisseo compreso) siano vincolate a leggi e gerarchie immutabili. Adorno e Horkheimer sottolineano l'importanza della concezione razionale del mondo "il *cosmos venerabile e pieno di senso dell'universo omerico si rivela un prodotto della ragione ordinatrice, che distrugge il mito proprio in forza dell'ordine razionale che lo rispecchia*" (Adorno Theodor W. e Horkheimer Max, op. cit. pag. 51).

Sia per Adorno che per Horkheimer l'individuo antico resta legato a quello moderno, quello cioè della ragione soggettiva, in un aspetto fondamentale: il sacrificio di sé, ovvero delle proprie pulsioni, come strumento per aumentare il dominio sugli altri e sul mondo; mentre, in particolare per Horkheimer, rimane profondamente diverso nel fare propria una concezione di realtà intesa come razionale e gerarchicamente strutturata.